

Lo stato dell'arte delle frodi finanziarie

Numerose ricerche sono state effettuate negli USA sul fenomeno delle frodi dato che negli ultimi anni, anche a seguito della crisi economica globale, le frodi aziendali nei paesi più sviluppati sono un fenomeno in forte espansione.

I cambiamenti ambientali che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo quali la globalizzazione, la diffusione di internet e la sua continua evoluzione tecnologica, hanno creato l'opportunità per la diffusione di nuove tipologie di frodi alle quali sono state contrapposte, solo in un secondo momento, nuove forme di controllo.

Se da una parte è vero che, ad esempio, l'utilizzo delle reti internet ha permesso il concretizzarsi di nuove condotte fraudolente, dall'altra parte la stessa nuova tecnologia ha consentito lo sviluppo di strumenti di contrasto più efficienti. Ovviamente la risposta alle nuove minacce non può che avvenire successivamente al loro realizzarsi.

Molto probabilmente questi fenomeni sono destinati a svilupparsi, visto che anche la crisi economica porta allo sviluppo di forme di questo genere; d'altro canto, è ragionevole pensare anche ad una rinnovata attenzione dei governi di tutto il mondo al problema, i quali si sono impegnati a contrastare il fenomeno introducendo nuove norme.

Norme quali la *Sarbanes Oxley* del 30 luglio 2002 negli USA, la legge 262 del 28 dicembre 2005 o il d.lgs. 231 dell'8 giugno 2001 in Italia – molto onerose per le imprese e tese ad irrigidire i controlli e ad inasprire le sanzioni contro attività fraudolente – rappresentano sicuramente un forte deterrente, ma non sempre raggiungono l'obiettivo di ridurre il fenomeno di frode.

È difficile dire se l'emanazione di queste norme abbia inciso profondamente sulla riduzione dei fenomeni di frode; tuttavia queste novità legislative hanno introdotto una serie di nuove responsabilità e di vincoli in capo all'attività di revisione legale.

Il revisore che si trova ad operare in questo scenario percepisce pertanto un rischio maggiore dato dal fatto che alle nuove responsabilità introdotte dalle norme non fa da contraltare una riduzione del rischio di frode.

Nonostante ogni preparazione personale, si rischia di non riuscire ad individuare errori nell'informativa contabile che possono risultare rilevanti e che possono incidere sulla rispondenza del bilancio d'esercizio ai principi di chiarezza, correttezza e veridicità.

Si pensi al caso di totale omissione di registrazione di fatti aziendali nelle scritture contabili.

Non esistono procedure di verifica in grado di rilevare fatti mai registrati in bilancio!

Tutto questo si ripercuote sulla sua relazione finale che ovviamente in questo caso non

sarà corretta.

In questo scenario è quindi necessario prestare ancora più attenzione alle frodi aziendali con una preparazione specifica. Preparazione alla quale non può peraltro prescindere il professionista che rischia, qualora non presti la dovuta attenzione, di essere accusato di incompetenza nell'esercizio della propria professione o, peggio ancora, di favoreggiamento all'attività fraudolenta.

Chi verifica deve, oggi più di ieri, essere preparato in materia di frodi raggiungendo una consapevolezza del fenomeno in grado di permettergli di ridurre sotto la soglia della ragionevolezza il rischio di frode interna e, in ultimo, il rischio di revisione. Inoltre, i casi di frodi di grossa entità¹, finendo nelle prime pagine dei giornali danneggiano l'immagine del professionista o della specifica società di revisione coinvolta e dell'attività di verifica in senso lato.

Si ricorda che la ricerca delle frodi influisce sull'"*expectation gap*" che vi è fra l'effettivo servizio di revisione e la percezione dell'opinione pubblica di tale servizio.

Infatti, così come rilevato da un'inchiesta realizzata nel Regno Unito, il 75% dell'opinione pubblica ritiene che spetti al revisore legale dei conti individuare le frodi di ogni tipo mentre il 61% degli intervistati ritiene che il revisore debba attivamente impegnarsi nell'individuazione di eventuali frodi.

Lo sviluppo delle frodi ha comportato una domanda da parte del pubblico di saper investigare, scoprire, prevenire le frodi, di raccogliere correttamente le prove e saperle presentare in tribunale. Pertanto, l'aumento dei casi di frode ha sviluppato opportunità di erogare nuovi servizi ad alto valore aggiunto (*forensic accounting*) e di creare una nuova professione (*fraud examiner*) che richiede capacità specifiche il cui sviluppo avviene anche dopo una certa l'esperienza nel campo della revisione legale.

Dati gli elevati mezzi finanziari di cui dispongono, le società di revisione possono soddisfare meglio di altri soggetti questa domanda di servizi da parte delle imprese trovandosi così in una posizione di vantaggio competitivo nei confronti degli altri attori nel mercato. È confermato, infatti, dai dati delle ricerche svolte che la maggior parte dei professionisti attualmente operanti nel *forensic accounting* ha maturato una solida esperienza professionale precedente in ambito di revisione legale.

Occorre sottolineare, tuttavia, che le competenze richieste e le metodologie usate nelle *fraud examination* sono *completamente diverse da quella della revisione legale*. Nonostante il notevole contributo fornito dalle società di revisione non è possibile assimilare la figura professionale di "*fraud examiner*" con quella del revisore, in quanto quest'ultimo opera con una mentalità ed un'attitudine molto diversa.

Come ribadito, lo scopo di questo testo non è di trattare questi aspetti, ma in questo paragrafo si desidera fornire lo stato dell'arte delle ricerche in atto accennando ad argomenti quali la diffusione delle frodi in Italia, le tipologie di frodi subite dalle aziende, le

¹ O anche solo l'ipotesi di frodi poi non accertate.

misure preventive e la loro efficacia oltre all'analisi di chi commette le frodi, dei costi delle frodi ed infine quali gli strumenti d'intervento più efficaci e quali quelli più utilizzati.

Le ricerche sono condotte soprattutto in USA con la periodica pubblicazione biennale da parte della *Association of Certified Fraud Examiners* del "Report to the Nations on Occupational Fraud and Abuse" cui seguono ricerche svolte dalle società di revisione anche in Italia².

In tema di frodi economico-finanziarie nelle aziende, dall'ultimo aggiornamento della ricerca intitolata "Global Economic Crime Survey" di PricewaterhouseCoopers del novembre 2011, emerge quanto segue:

- a livello globale le aziende che dichiarano di aver subito almeno un caso di frode negli ultimi 12 mesi rappresentano il 34% circa del campione. L'Italia si trova al terzultimo posto (prima di Indonesia e Giappone), con il 17% di aziende vittime di frodi;
- il 37% delle aziende italiane non ha mai svolto una propria valutazione interna del rischio di frode (*Fraud Risk Assessment*) negli ultimi 12 mesi. I Paesi con una cultura di gestione del rischio di frode più avanzata (come Regno Unito, Stati Uniti e Australia), evidenziano livelli di frode sopra la media, ma percentuali al di sotto della media per numero di aziende che non hanno mai svolto un *Fraud Risk Assessment* negli ultimi 12 mesi;
- la categoria di frode più ricorrente, sia in Italia, sia nel resto del mondo, è l'appropriazione indebita, che nel nostro paese rappresenta il 67% circa delle frodi dichiarate. Per quanto riguarda l'Italia, seguono le frodi informatiche (19%), la corruzione (10%), e i comportamenti anti-concorrenziali (10%). Più distanziati il riciclaggio, lo spionaggio industriale, le violazioni della proprietà intellettuale e l'*insider trading* (con percentuali intorno al 5%). Crollano invece le frodi contabili e di bilancio, come anche le frodi fiscali;
- in Italia la corruzione cresce del 66% rispetto al 2009, passando dal 6% al 10%;
- si sviluppano nel nostro paese le frodi in materia di "sostenibilità ambientale" (5%) con una percentuale più elevata rispetto alla media globale (1%);
- i settori più colpiti sono il settore assicurativo (19%), il settore dei servizi finanziari e quello manifatturiero (entrambi al 14%);
- il profilo dell'autore di frode, quando è un dipendente dell'azienda, è rappresentato da un soggetto maschile, con età tra i 31 e i 40 anni, con titolo di studio di scuola secondaria, in servizio nell'azienda da 3-5 anni, appartenente allo staff (o, in minor misura, al c.d. "*middle management*");
- per quanto riguarda le frodi esterne, prevalgono con il 60% le frodi compiute da terzi che non hanno relazioni commerciali con l'azienda.

Confrontando queste informazioni con i risultati complessivi e con i dati delle ricerche precedenti, emerge che, a livello globale, le aziende che dichiarano di aver subito almeno un caso di frode negli ultimi 12 mesi rappresentano il 34% circa del campione, contro il 30% del 2009. Le aziende europee non si discostano dalla media generale. Il fenomeno

² Per questo paragrafo tra i diversi documenti di ricerca esistenti ci si riferisce a (i) *Economic crime: people, culture and controls* – Italia, (ii) *The 4th biennial Global Economic Crime Survey* edito da PricewaterhouseCoopers nel 2011.

sembra quindi registrare un aumento rispetto alla precedente ricerca del 2009. Tuttavia, l'Italia, con il 17% di aziende che dichiarano di aver dubitato frodi negli ultimi 12 mesi, registra una tendenza opposta alla media generale.

Tale tendenza, probabilmente, è dovuta a diversi motivi tra cui una “accettazione” della frode³ ad una maggior difficoltà nell'intercettare il problema, o alla scarsa propensione alla denuncia di frodi da parte delle aziende italiane. In particolare, un dato che emerge dalla ricerca in modo evidente è la scarsa attenzione delle aziende italiane verso l'utilizzo di procedure di *Fraud Risk Assessment*, finalizzate a mappare e valutare periodicamente i rischi di frode cui l'azienda è esposta. In altre parole, dalla ricerca emerge i paesi con una cultura di gestione del rischio di frode più avanzata, come il Regno Unito, gli Stati Uniti e l'Australia, evidenziano per lo più livelli di frode sopra la media, ma una percentuale di aziende che non effettuano *Fraud Risk Assessment* al di sotto della media.

Il contrario si verifica proprio per quei paesi che dichiarano una bassa percentuale di frodi, inclusa l'Italia, in cui la percentuale di aziende che non hanno mai svolto un *Fraud Risk Assessment* negli ultimi 12 mesi è pari al 37%, contro il 28% registrato a livello globale.

I risultati di questa comparazione suggeriscono, quindi, la presenza di una relazione positiva tra frodi dichiarate e frequenza del monitoraggio dei rischi.

Pertanto, in mancanza di un monitoraggio sistematico dei rischi di frode, l'esatta percezione dell'azienda del fenomeno e della sua criticità può risultare indebolita, riducendo l'efficacia complessiva dei controlli e le probabilità di scoprire eventuali casi di frode.

Inoltre, dalla ricerca emerge che tra quanti dichiarano in Italia di non aver mai svolto un *Fraud Risk Assessment* negli ultimi 12 mesi, più del 36% ha motivato la mancanza di tale controllo affermando di non sapere esattamente cosa esso sia, tra costoro, una netta maggioranza è costituita da *top manager* (amministratori delegati, direttori amministrazione e finanza e, più in generale, gli stessi membri dei Consigli di amministrazione).

Rispetto alle misure preventive ed alla loro efficacia, si nota che la tendenza in Italia (e nel mondo) è quella di privilegiare il ruolo dei cd. “*social network*”.

In Italia, infatti, l'uso dei *social network* da parte dei dipendenti appare “sotto controllo” molto più di quanto accada all'estero (59% delle aziende italiane, contro il 40% del campione globale). Lo strumento più diffuso risulta essere il monitoraggio del volume del traffico su internet e delle attività “*web based*” (80% sia a livello nazionale che internazionale). Tuttavia, l'Italia registra dei dati sensibilmente al di sotto della media europea e mondiale quando si parla di misure di carattere strutturale e preventivo: in altre parole, solo il 12% delle aziende che tengono sotto controllo l'uso dei *social network* organizza dei corsi di formazione per il personale sull'uso appropriato di internet, contro il 37% della media globale e il 33% di quella europea.

³ Come variabile del sistema e non come “reato”.

Le aziende straniere, invece, privilegiano forme di tutela contrattuale: il 66% del campione globale e il 62% di quello europeo introducono specifiche clausole di salvaguardia nei contratti di lavoro, sul corretto uso e sulla divulgazione delle informazioni o dei documenti riservati dell'azienda. In Italia lo stesso dato scende al 48%.

In altre parole, l'attenzione delle aziende italiane verso i potenziali rischi legati all'uso improprio del *social networking* è elevata ma più orientata al controllo che alla prevenzione degli abusi e alla formazione sull'uso appropriato sul luogo di lavoro di questi strumenti.

Non sempre, quindi, le misure per prevenire le frodi si rivelano efficaci.

Rispetto al modo in cui sono scoperte le frodi, circa il 24% è scoperto da sistemi di segnalazione di transazioni sospette o anomalie utilizzati dalle funzioni operative, 14% è scoperto dai revisori interni, il 5% dalla *security* aziendale, il 10% in modo accidentale, il 15% da "lettere anonime" interne o esterne all'azienda mentre le frodi scoperte da canali investigativi esterni (ad esempio, Consob) rappresentano il 5%.

I motivi per i quali si commettono le frodi confermano il triangolo della e, in particolare, l'assenza di valori etici (60%), la propensione personale (38%), l'elevato tenore di vita (34%) e un vertice aziendale poco improntato al raggiungimento degli obiettivi e al rispetto delle regole (34%).

Vediamo ora quale è il costo delle frodi alle aziende italiane.

L'indagine sulle perdite finanziarie causate dalle frodi rileva che oltre una azienda su tre ha subito danni finanziari superiori a 100.000 dollari ma inferiori a 5 milioni di dollari. In particolare, le frodi che sembrano generare i danni maggiori sono realizzate da autori esterni all'azienda, prevalentemente in aziende di medie dimensioni.

È possibile che eventuali violazioni o abusi commessi da terzi siano meno sotto controllo rispetto ai danni potenzialmente causati dal personale dell'azienda stessa e che, di conseguenza, le frodi esterne siano più difficili da individuare tempestivamente, causando pertanto i danni più ingenti.

Va però detto che le aziende vittime di frodi difficilmente sono in grado di valutare l'impatto complessivo di tali eventi sul proprio business, infatti il verificarsi di una frode non comporta solo perdite di natura economica e finanziaria immediata e diretta, ma soprattutto danni collaterali immediati come, ad esempio, il crollo del valore delle proprie azioni in Borsa, la perdita di motivazione del personale dell'impresa, i danni all'immagine e alla reputazione aziendale.

Infine è necessario approfondire le azioni prese dall'azienda dopo la scoperta di una frode.

I provvedimenti presi nei confronti di coloro che hanno perpetrato le frodi sono stati principalmente il licenziamento (80% dei casi) e l'avvio di azioni civili e penali contro l'autore (30% in caso di personale interno e 70% in caso di terzi).